

# Introduzione

GIAN MARCO GALASSO

(Università di Salerno, Paris 1 Panthéon Sorbonne)

PIETRO PRUNOTTO

(Università di Torino, Convenzione FINO)

A vent'anni dalla scomparsa di Jacques Derrida, la sua eredità filosofica non smette di interrogare incessantemente la nostra attualità, attraversando i più svariati domini teorici, culturali, sociali e politici. Il presente volume, così come il successivo, si pone l'obiettivo di saggiare questa eredità, mostrando la fecondità inesauribile del gesto di pensiero della decostruzione.

Più che un metodo di analisi precodificato, o una maniera univoca di interpretazione di testi o fenomeni, la decostruzione è una postura, un'esigenza, uno stile di pensiero che mira a mettere in questione, sempre con fare affermativo, ogni aspetto del reale, debordando qualsiasi possibile schematica applicazione.

«L'eredità non è mai un dato, è sempre un compito. Che resta davanti a noi, incontestabilmente, al punto che, prima ancora di volerlo o rifiutarlo, noi siamo degli eredi, e degli eredi in lutto, come tutti gli eredi».

Il primo fascicolo si apre con l'articolo di **Rosanna Chiafari** *Post Scriptum: «Non ho mai saputo raccontare una storia». Posologie dei generi tra letteratura e filosofia*. Muovendo dalla confessione derridiana che dà il titolo al suo lavoro, Chiafari mette a tema il rapporto farmacologico che nell'opera del filosofo franco-algerino intercorre tra letteratura e filosofia, mostrando come la forza inventiva della decostruzione trovi luogo precisamente nel loro abissale crinale.

Nel secondo articolo, *Derrida, Fontcuberta, and "post-photography"*, **Francesco Deotto** pone in dialogo le riflessioni di Derrida sulla fotografia con il lavoro teorico e artistico di Joan Fontcuberta. Nel saggiare la distanza che entrambi prendono, se pur in maniera differente, dalla tematizzazione barthiana, l'autore insiste sulla rilevanza filosofica della (post)fotografia, da individuare nella messa in questione del mito della presenza della trasparenza pura e del referente puro.

In *Ritmi della disseminazione*, terzo articolo del fascicolo, **Silvano Facioni** affronta la questione di quello che Blanchot nomina come l'"enigma del ritmo". In alleanza con gli sforzi di Deleuze e Maldiney di restituire al concetto il significato materialistico che aveva in Democrito prima dell'ontologizzazione platonico-aristotelica, Facioni, lavorando sulle sue rilevanti e decisive occorrenze del termine nell'opera derridiana, fa del ritmo una sorta di prisma con cui guardare all'intera traiettoria del gesto disseminativo della decostruzione.

Segue l'articolo di **Maria Teresa Pacilè**, *Violenza sovrana e nuda vita. Lo zôon politikon negli ultimi scritti di Jacques Derrida (2002-2003)*. Articolando in una triplice logica – dell'«eccezione», dell'«immunizzazione», del «supplemento» – le filosofie di Agamben, Esposito e Derrida, Pacilè apre un fruttuoso dialogo tra decostruzione e biopolitica sul tema del rapporto tra vita e politica.

Il quinto articolo, *Dal volto all'interfaccia. La decostruzione alla prova dell'alterità artificiale* di **Roberto Redaelli** esamina il contributo che la decostruzione può avere nella comprensione dell'alterità artificiale, in particolare quella costituita dai robot umanoidi.

Nell'articolo successivo *Le don du silence. Littérature et (ir)responsabilité chez Jacques Derrida* **Juan Jose Alvarez Rubio** indaga la complessa relazione che Derrida stabilisce, leggendo Heidegger, tra pensiero filosofico, letteratura e responsabilità etica, al cui fondo trova luogo una forma di silenzio che precede ogni possibile chiamata della coscienza.

In *Più generi, strane famiglie* **Mario Vergani** porta la decostruzione sul terreno dei dibattiti teorici, pubblici e politici sul genere e sulla famiglia. Le risorse di un pensiero allergico alla logica binaria, da un lato, e alla neutralizzazione, dall'altro, sono messe in campo dall'autore per demistificare presunti valori non negoziabili, quali la "sacralità della vita", l'"identità monogenealogica", il costrutto "patria-paternalismo-patriarcato".

Infine, **Massimo Villani** nel suo *L'iperbole del presente. Tornare alla querelle Foucault/Derrida* individua nelle tematiche dell'incontro-scontro tra i due filosofi – la storia, il presente, la genealogia, l'ontologia dell'attualità – non

soltanto un importante capitolo di storia della filosofia contemporanea, ma soprattutto la *chance* di un autentico pensiero radicale, un pensiero, cioè, capace di radicarsi nella tradizione e, al contempo, di tradirla per aprirsi al suo altro, all'a-venire, all'evento.

[galassogianmarco@gmail.com](mailto:galassogianmarco@gmail.com)

[pietro.prunotto@unito.it](mailto:pietro.prunotto@unito.it)